

## DIVAGAZIONI MASURIANE

1. — Vi è una lettera di Marco Aurelio a Frontone, scritta da Napoli nel 143 d.C. durante il consolato di quest'ultimo<sup>1</sup>, la quale, se mi è lecito azzardare un giudizio, è una delle più stiracchiate tra quelle che il giovane Cesare, « carattere serio e riservato sin dalla più tenera infanzia »<sup>2</sup>, si imponeva con somma diligenza di indirizzare al suo tuttora amatissimo maestro di retorica<sup>3</sup>.

L'epistola<sup>4</sup>, che segue da vicino alcune missive precedenti<sup>5</sup>, comincia col dire che dall'ultima volta non è accaduto nulla di importante e che le giornate sono trascorse l'una dopo l'altra nel solito « tran tran »; prosegue affermando che anche la nostalgia che Marco ha di Frontone è quella di sempre, poi, con peregrina trovata, si corregge per precisare che no, che il rimpianto di Frontone si è andato accrescendo giorno per giorno, così come dice in termini vegetariani Laberio dell'amore: « l'amor tuo cresce rapido come un porro, saldo come una palma »<sup>6</sup>.

\* Rielaborazione (1978) di un articolo dallo stesso titolo, destinato agli *Scritti in memoria di A. Auricchio*, e pubblicato in *Labeo* 20 (1974) 370 ss.

<sup>1</sup> Frontone fu *consul suffectus* per i mesi di luglio e agosto del 143 d.C. Consoli ordinari, e perciò eponimi, di quell'anno furono C. Bellicio Torquato e Ti. Claudio Erode Attico. Cfr. CIL. 8.5350 = ILS. 2928 (epigrafe trovata a Guelma, in Numidia, città vicina a Cirta: arriva sino alla pretura). Del consolato si ha conferma epigrafica in ILS. 1129.

<sup>2</sup> HA. *Vita Marci* 2.1: *a prima infantia gravis*. Su Marco Aurelio, da ultimo: A. BIRLEY, *Mark Aurel: Kaiser und Philosoph*<sup>2</sup> (1977, tr. dall'inglese, 1966).

<sup>3</sup> M. Cornelio Frontone fu assegnato come maestro di retorica al giovane Marco Aurelio verso il 138. Verso il 143 divenne maestro anche di Lucio Vero. Nel 147, con grande dolore di lui, Marco Aurelio abbandonò lo studio della retorica per dedicarsi alla filosofia.

<sup>4</sup> *Epistularum libri ad M. Caesarem et invicem* 2.8 (VAN DEN HOUT).

<sup>5</sup> Dato che la lettera è indirizzata a Frontone console (*M. Aurelius Caesar consuli et magistro salutem*), essa è del bimestre luglio-agosto (v. *retro* nt. 1), così come dello stesso periodo sono varie altre lettere egualmente indirizzate al console Frontone.

<sup>6</sup> « *Amor tuus tam cito crescit quam porro, tam firme quam palma* »: frase che, ovviamente, a Marco Aurelio pare bellissima. Laberio è probabilmente Laberio De-

Davvero a questo punto potrebbe bastare, se lo scrupolo del componimento da sottoporre al maestro non si facesse visibilmente vivo. « Vorrei scriverti molte piú cose, ma non ho nulla sotto mano: ecco quel che mi viene in mente »<sup>7</sup>. E gli viene in mente, a Marco, di dedicare cinque o sei righe agli encomiografi greci, uomini veramente straordinari (*miri mortales*) che ha praticato a Napoli, avviandosi sulla loro scia (*illis comparatus*) ad eguagliare nel suo eloquio greco l'eloquentissimo Teopompo<sup>8</sup>. Ma la lettera è ancora troppo breve, ed è fortuna che viene a salvare la situazione l'argomento Napoli. In modo non lontano da Plinio, in un ben noto passo della *naturalis historia*<sup>9</sup>, il principe si mette a parlare del clima napoletano e della sua estrema variabilità<sup>10</sup>. È un clima che quasi ad ogni mezz'ora diventa prima piú fresco, poi piú caldo, magari poi piú rigido<sup>11</sup>: tiepido a mezzanotte come a Laurento, frescolino come a Lanuvio nell'ora in cui i galli cantano, dall'alba al sole alto gelido come presso l'Algido, soleggiato come a Tuscolo prima di mezzogiorno, a mezzodí ardente come a Pozzuoli, ma poi sempre piú mite come a Tivoli man mano che sopravviene il tramonto. E cosí avanti la sera, sino ad ora inoltrata, « quando, come dice Marco Porcio, cade su tutto la notte profonda »<sup>12</sup>.

La citazione di Catone, che proprio in quelle settimane doveva essere la lettura preferita di Marco Aurelio<sup>13</sup>, rappresenta per l'allievo di

cimo, il mimografo del sec. I a. C., ma può essere anche il *vates Laberius* (II sec. d. C.) di CIL. 6.13528: cfr. SCHANZ-HOSIUS, *Gesch. d. röm. Literatur* 1<sup>4</sup> (1927) 257 ss. e 3<sup>3</sup> (1922) 48.

<sup>7</sup> *Volo ad te plura scribere, sed nihil súppetit*: 2.8.2.

<sup>8</sup> Cfr. 8.2.2.

<sup>9</sup> Plin. *n. h.* 3.5.40-41.

<sup>10</sup> Cfr. 8.2.3.

<sup>11</sup> *In singulis scripulis horarum frigidius aut tepidius aut horridius fit.*

<sup>12</sup> *Id vespera et concubia nocte, 'dum se intempesta nox', ut ait M. Porcius, 'praecipitat', eodem modo perseverat*: 2.8.3. i. f.

<sup>13</sup> L'ipotesi che Marco Aurelio abbia citato un detto di M. Porcius Latro (su cui v. SCHANZ-HOSIUS [nt. 6] 2<sup>4</sup> [1935] 347 s.) è stata validamente respinta, oltre un secolo fa, da H. E. DIRKSEN, *Beiträge zur Auslegung einiger Stellen in des Corn. Fronto Reden und Briefen*, ripubbl. in *Hinterlassene Schriften zur Kritik und Auslegung der Quellen römischer Rechtsgeschichte und Alterthumskunde* 1 (1871, rist. 1973) 243 ss. In *epist.* 2.4, scritta probabilmente pure da Napoli nello stesso giro di tempo (cfr. R. HANSLIK, *Die Anordnung der Briefensammlung Frontos*, in *Commentat. Vindobonienses* 1 [1935] 27), Marco scrive: « Ego ab hora quarta et dimidia in hanc horam scripsi et Catonis multa legi rell. ». Cfr. M. Porcius Cato, *Inc. lib. rel.* p. 86 (JORDAN).

retorica quel che si potrebbe definire un bel colpo. Palesemente soddisfatto dall'elegante sfoggio di cultura, Marco chiude la lettera con parole che meritano di essere fedelmente trascritte: «*Sed quid ego, me qui puccula scripturum promisi, deliramenta Masuriana congero? Igitur vale, magister benignissime, consul amplissime, et me quantum amas tantum desidera*»<sup>14</sup>.

2. — «*Deliramenta Masuriana*». Non vi è da dubitare che Frontone abbia gustato appieno le sottili allusioni certamente implicate dai *deliramenta Masuriana*. Ma per noi, che viviamo tanto fuori da quei tempi, la situazione è diversa. Che cosa sono questi «*deliramenta*»? E perché poi «*Masuriana*»?

«*Deliramenta*» viene generalmente tradotto con «deliri» o «vaneggiamenti»<sup>15</sup>, oppure con parole e locuzioni che fanno pensare alla minuziosità o alla sofisticheria<sup>16</sup>. Da questa cerchia di significati, per quanto mi risulta, non vi è nessuno che esca ed è in relazione ad essa che, sin dai tempi di Angelo Mai, scopritore dei manoscritti di Frontone<sup>17</sup>, la gran parte degli autori ritiene che «*deliramenta Masuriana*» sia un'allusione spregiativa, o quanto meno ironica, al giurista Masurio (o Massurio) Sabino, il celebratissimo autore dei *libri tres iuris civilis*, fiorito nell'epoca che va da Tiberio a Nerone<sup>18</sup>. «Evidentemente, stando a questo accenno, (Sabino) fu scrittore verboso e prolisso»: così commenta, ed ha l'aria di spiegare, una studiosa del testo<sup>19</sup>.

Senonché la spiegazione basata sull'ipotesi di un Sabino logorroico fa a pugni con quel che sappiamo e possiamo sicuramente intuire in ordine al vero Masurio Sabino: il quale la fama se l'era meritata proprio per il rigore dei suoi ragionamenti e, aggiungerei, per la stringa-

<sup>14</sup> Ep. 2.8.4: «Ma perché io, che avevo detto di poter scrivere poche cosette, vado accumulando *deliramenta Masuriana*? Addio, dunque, o maestro tanto benevolo, console onorevolissimo, e desiderami quanto mi ami». Marco Aurelio si ricorda di aver detto poco prima di voler parlare di molte più cose, ma di non averne da raccontare.

<sup>15</sup> Così F. PORTALUPI nella traduzione italiana contenuta in *Opere di Marco Cornelio Frontone* a cura di F. P. (1974) 105.

<sup>16</sup> «Minutiöse Schreibart»: DIRKSEN (nt. 13) 244. «Haarspaltereien»: D. NÖRR, *Rechtsskritik in der römischen Antike*, in BAW. 77 (1974) 86.

<sup>17</sup> La scoperta avvenne, o meglio fu divulgata in edizione a stampa, nel 1815.

<sup>18</sup> Su lui, per tutti: A. GUARINO, *Storia del diritto romano*<sup>5</sup> (1975) 470 ss. Il riferimento a Masurio Sabino è stato fatto già da A. MAI.

<sup>19</sup> PORTALUPI (nt. 15) 104 nt. 51.

tezza della sua prosa. Un uomo che era stato capace di selezionare e condensare la sua vastissima esperienza di *ius civile* in tre soli libri<sup>20</sup> non poteva essere accusato di prolissità e di vaneggiamenti da nessuno. Né è pensabile che un giovane accostumato e serio, qual era, fin troppo, Marco Aurelio, lo abbia deriso sotto questo profilo, oppure per il fatto che, essendo indubitabilmente molto sottile, come si addice ad un giurista, si esponeva al pericolo di essere considerato, solo però dagli sciocchi, un pedante od un acchiappanuvole<sup>21</sup>.

L'acutissimo Dirksen qualche rilievo del genere l'ha fatto, bisogna dirlo, oltre un secolo fa<sup>22</sup>, ma ha aggiunto dell'altro. Alla ricercatezza di cui dà prova Marco Aurelio in tutto ciò che precede l'ultimo paragrafo della sua lettera a Frontone non si confà, secondo lui, la citazione di un arido giurista, ma si addice piuttosto il richiamo di qualche poeta del presente o del passato da mettere in compagnia di Catone, che è stato citato poc'anzi proprio nella sua veste di poeta<sup>23</sup>. Di qui l'ipotesi che i « *deliramenta Masuriana* » si riferiscano ad un oscuro poeta del secondo secolo, Aulo Sabino, di cui va presunta l'appartenenza alla *gens dei Masurii*<sup>24</sup>.

Con tutto il rispetto per il Dirksen, l'ipotesi mi sembra piuttosto stentata. A parte l'improbabilità della tesi che in questa sua lettera Marco, giovanile ma non puerile, si sia fatto carico di citare esclusivamente poeti<sup>25</sup>, va rilevato che, mentre i poeti sono addotti con riferi-

<sup>20</sup> Cfr. LENEL, *Pal.*, Sab. 3-6 e inoltre, per buona parte, 18 ss.

<sup>21</sup> V. invece NÖRR (nt. 16) 86, che indica i « *deliramenta Masuriana* » tra i pochissimi casi che gli è riuscito di reperire nelle fonti, prescindendo dalle precipitose valutazioni dei filosofi (per le quali rinvio a GUARINO, « *Ineptiae iurisconsultorum* », in *Inezie di giureconsulti* [1978] 9 ss.), di « Ironie und Spott » dei non giuristi nei riguardi dei giuristi. Al Nörr replicherei, inoltre, che i molti riferimenti, anche critici, di Aulo Gellio, nelle sue *Noctes Atticae*, a Masurio Sabino non sono tali da poter essere addotti a prova di una considerazione meno che rispettosa del grande giurista.

<sup>22</sup> In replica ad A. Turnebi: cfr. DIRKSEN (nt. 13) 244 nt. 7a.

<sup>23</sup> Per il *carmen de moribus*: cfr. DIRKSEN (nt. 13) 244 nt. 6a. Cfr. SCHANZ-HOSIUS (nt. 6) 1<sup>4</sup> (1927) 182 s.

<sup>24</sup> DIRKSEN (nt. 13) 245: « Vielleicht war dies der Dichter A. Sabinus, der dem Masurischen Geschlecht angehört zu haben scheint ».

<sup>25</sup> Oltre il Laberio di cui *retro* nt. 6 e il Catone di cui *retro* nt. 13, Marco Aurelio cita, nel paragrafo 3, un Cecilio (*Igitur paene me Opicum animantem ad Graecam scripturam perpulerunt 'homines', ut Caecilius ait, 'incolumi scientia'*), che è probabilmente Cecilio Stazio (su cui v. SCHANZ-HOSIUS [nt. 6] 1<sup>4</sup> [1927] 101 ss.): del fatto che si tratti di tre poeti (o, più esattamente, di tre autori citati in relazione a loro componimenti poetici) va dato atto al Dirksen.

mento alle cose buone che hanno scritto, Masurio è adombrato in senso tutto diverso, con riferimento ai *deliramenta*. Prima di far capo al poeta Sabino, perché non ci domandiamo se i « *deliramenta Masuriana* » hanno un senso accettabile, e confacente alla sostanziale serietà di Marco Aurelio, pur se coinvolgono la venerata memoria del giurista Sabino?

3. — Cominciamo da « *deliramenta* ». La traduzione con vaneggiamenti, pedanterie *et similia* corrisponde al senso che la parola assume in molti autori citati dai lessici<sup>26</sup>, ma forse, nel caso specifico di Marco Aurelio, sopra tutto quando questi si esercita a scrivere a Cornelio Frontone, non è esatta.

Non dobbiamo dimenticare che l'insegnamento di Frontone era essenzialmente rivolto al gusto del parlar semplice e piano, con scelta ricercata dei termini propri e immediati per ogni oggetto del discorso retorico. A molti studiosi moderni questo impegno è parso troppo modesto e addirittura banale<sup>27</sup>, ma è ben certo che i contemporanei e gli immediati posteriori di lui lo apprezzarono moltissimo anche per reazione ad una sorta di imbarocchimento di cui la lingua latina aveva sofferto dopo i tempi aurei di Cicerone e di Cesare<sup>28</sup>. In una ben nota lettera a Marco Cesare, reputata una delle fonti più rilevanti per la conoscenza della sua dottrina<sup>29</sup>, Frontone, che forse già si cruccia delle simpatie crescenti dell'allievo verso la filosofia, mette chiaramente in guardia Marco contro le imprecisioni e le approssimazioni comportate da una conoscenza non rigorosa di discipline diverse dalla sua<sup>30</sup> ed esclama che, « mentre nelle altre arti tu puoi mascherarti ogni tanto e puoi essere considerato in

<sup>26</sup> FORCELLINI, *Lexicon t. L. shv.*

<sup>27</sup> Per un ragguaglio: PORTALUPI (nt. 15) 11 ss.

<sup>28</sup> Gellio lo dice non solo di sé (*n. a.* 19.8.1), ma degli uomini di cultura dei suoi tempi (*n. a.* 13.29.5) e persino del suo ammiratissimo Favorino di Arelate (*n. a.* 2.26.1 ss.), al quale attribuisce, ad un certo punto (*n. a.* 1.10.4), anche la citazione di un brano del perduto *Caes. de anal.*: *habe semper in memoria atque in pectore, ut tamquam scopulum sic fugias inauditum atque insolens verbum*. Altro discorso è quanto abbia giovato in concreto, alla chiarezza e naturalezza del discorso di stile frontoniano, il « purismo » della parola esatta al posto esatto.

<sup>29</sup> Fronton. *ep. ad M. Caes.* 4.3 (del 144 d. C.?).

<sup>30</sup> Cfr. 4.3.1: *... philosophiae quoque disciplinas aiunt satius esse numquam attigisse quam leviter et primoribus, ut dicitur, labiis delibasse, eosque provenire malitiosissimos, qui in vestibulo artis obversati prius inde averterint quam penetraverint*. Purtroppo per Frontone, Marco Aurelio intese l'ammonimento a rovescio: invece di lasciar stare gli studi filosofici, finora delibati a fior di labbra, vi dette progressivamente sempre più e sempre più esclusivamente dentro.

certo qual modo esperto di ciò che ignori, nella scelta e collocazione delle parole l'inesperto vien subito alla luce, né può insistere a parlare senza rivelare di essere ignaro di vocaboli, di pesarne male il significato, di valutarli avventatamente, di utilizzarli in modo sconsiderato e di non saperne comparare né la convenienza né l'efficacia»<sup>31</sup>. Ed è molto interessante che, sempre in questa lettera, segua più in là, a titolo di esempio, una serie di esercizi quasi funambolici sui grandi mutamenti di significato che si connettono, in parole di struttura quasi uguale, a piccoli mutamenti di sillabe o di lettere<sup>32</sup>.

Bene. L'allievo di tanto puntiglioso linguista difficilmente avrà, a sua volta, voluto chiamare « deliri », o « vaneggiamenti », quelle sue notizie sugli ambienti e sul clima di Napoli che, esatte e puntuali in sé, rappresentavano nella lettera a Frontone soltanto delle divagazioni. Perché allora Marco Aurelio ha parlato di *deliramenta*? Ma è chiaro. Lo ha fatto per colmo di finezza filologica: perché « *deliramenta* », alla lettera, è l'uscita dal solco, dalla *lira*<sup>33</sup>, e perché il traslato ad esso più vicino, ed elegantemente vicino, non è quello di vaniloquio, e tanto meno quello di pedanteria, ma è quello, appunto, di deviazione o di divagazione<sup>34</sup>.

Se la mia interpretazione è esatta, il senso di « *deliramenta* » perde quella carica dispregiativa che solitamente dagli interpreti e dai traduttori gli si assegna. Marco non si scusa con Frontone per aver vaneggiato, ma solo per aver divagato, o in altri termini per essersi abbandonato a troppe e non strettamente necessarie « variazioni sul tema », sul tema Napoli intendo.

4. — Resta da intuire perché mai le sue divagazioni su Napoli Marco le chiami « masuriane », di tipo masuriano.

Il primo riferimento che torna in esame è quello a Masurio Sabino.

<sup>31</sup> Cfr. 4.3.1 i. f.: *Tamen est in aliis artibus ubi interdum delitiscas et peritus paulisper habere quod nescias. in verbis vero eligendis conlocandisque ilico dilucet nec verba dare diutius potest, quin se ipse indicet verborum ignarum esse, eaque male probare et temere existimare et inscie contrectare neque modum neque pondus verbi internosse.*

<sup>32</sup> Cfr. 4.3.4 (*colluere* per lavare la faccia, *pelluere* per i pavimenti dei bagni, *lavere* per le lacrime sulle guance, *lavare* per i panni, *abluere* per il sudore e la polvere, *eluere* per le macchie ecc.), ma v. anche i paragrafi successivi.

<sup>33</sup> FORCELLINI, *Lexicon* sv. « *deliro* ». « *Deliramenta* » nel senso di « stravaganze » è un traslato che si trova in Plaut. *Capt.* 596 e altrove.

<sup>34</sup> Cfr. Colum. *r. r.* 2.4.8 e 2.8.3.

Tuttavia, anche se ora sappiamo che il richiamo non ha valore dispregiativo, egualmente risulta difficile applicarlo al conciso Sabino dei *libri tres iuris civilis*<sup>35</sup>. Se mai, un tantino meno asciutti devono essere stati, di Masurio Sabino, i *libri memorialium*, almeno undici, di cui abbiamo solo conoscenza per vie indirette<sup>36</sup>; ma anche in essi non sembra che Sabino abbia insistentemente divagato, o comunque discorso a lungo senza un preciso motivo<sup>37</sup>. D'altronde, prima di appigliarmi al poeta (o poetastro) Aulo Sabino, che oltre tutto non è detto avesse *nomen* di Masurio<sup>38</sup>, mi guarderei un po' meglio in giro, nei tempi tra il principato di Adriano e quello di Antonino Pio, in cui Marco Aurelio e Frontone colloquiavano tra loro.

A questo punto osserverei (non è difficile, in fondo) che in quei tempi la fama di Masurio Sabino, nonostante che egli fosse morto da tempo, era altissima: tanto alta, che ogni buon giurista dell'epoca si rifaceva ai suoi sobri insegnamenti non solo per citarli, ma anche per « svolgerli » in numerose nuove applicazioni, cioè per divagare, nel senso migliore della parola, « *ex Sabino* » o « *ad Sabinum* »<sup>39</sup>. In particolare, chi non sa che giusto sotto Adriano (e i primi anni, forse, di Antonino Pio) il giurista Sesto Pomponio pubblicò, può darsi a puntate, ben trentacinque (o trentasei) libri « *ex Sabino* », cioè di variazioni su lemmi estratti uno per uno dai tre soli *libri* del grande Masurio?<sup>40</sup>.

<sup>35</sup> V. *retro* n. 1.

<sup>36</sup> Sui *memorialium libri*, per tutti: E. P. BREMER, *Iurisprudentiae antehadrianae quae supersunt* 2.1 (1898) 367 ss. L'opera è ricordata da Gellio, Macrobio, Paolo e sembra essere stata utilizzata da Plinio il Vecchio.

<sup>37</sup> Non mancano nei *memorialia* gli aneddoti, o più precisamente le brevi narrazioni di episodi, ma il loro ricordo sembra essere stato fatto sempre « *pour cause* ». Non bisogna dimenticare, infatti, che l'opera è relativa essenzialmente a temi di *ius publicum* e di *ius sacrum*: due settori dell'ordinamento romano che erano assai scarsi di precisi principi normativi e per la trattazione dei quali valeva, in certo senso, il canone « *ex facto oritur ius* ».

<sup>38</sup> Si ricordi, ad esempio, il giurista Celio Sabino, *cos. suff.* 69 d. C., che non era Masurio, ma era Cn. Arulenus Caelius Sabinus: cfr. W. KUNKEL, *Herkunft und soziale Stellung der römischen Juristen*<sup>2</sup> (1967) 131 ss.

<sup>39</sup> Per un quadro sommario: GUARINO (nt. 18) 463. Oltre Pomponio (*infra* nt. 40) avrebbero scritto più tardi *libri ad Sabinum* anche Paolo ed Ulpiano. L'autorità di Sabino (alla quale si riferisce, ad esempio *Pers. Sat.* 5.88-90: *Vindicta, postquam meus a praetore recessit, / cur mihi non liceat, iussit quodcumque voluntas, / excepto, si quid Masuri rubrica notavit?*) dovette essere particolarmente ribadita sul giovane Marco Aurelio dal suo maestro di diritto Volusio Meciano (cfr. *HA. vita Marci* 3.6): così giustamente NÖRR (nt. 16) 86 nt. 32.

<sup>40</sup> Cfr. GUARINO (nt. 18) 477 s. e, più in particolare: P. KRÜGER, *Geschichte*

Qui non voglio assolutamente impegnarmi nella controversia circa il livello di Sesto Pomponio, un personaggio che per la *communis opinio*, da me condivisa, fu giurista piú diligente che geniale<sup>41</sup>, mentre, per alcuni toccò i vertici del chiarissimo, se non proprio quelli dell'illustre<sup>42</sup>. Sicuro è però, e per tutti, che Pomponio fu scrittore abbondante, non voglio dire prolisso, che pubblicò, tra il principato di Adriano e quello dei *divi Fratres*, qualcosa come trecento *libri* o giù di lì<sup>43</sup>. La sua capacità di moltiplicare per dodici, largamente utilizzando la letteratura intermedia, gli originari tre libri di Sabino dovette far scalpore (rispettoso scalpore) nel mondo dei dotti<sup>44</sup>, e non minore interesse (e rispetto) sicuramente destò, sempre nel mondo dei dotti, l'inclinazione di Pomponio e di altri, compreso il sommo Giuliano, a prendere spunto dal grande Masurio per variazioni e, diciamo, divagazioni di ogni genere, sempre nell'ambito del *ius civile*<sup>45</sup>. Può stupire dunque che Marco Aurelio, sicuramente attento anche a questo fenomeno, abbia definito analogicamente le sue divagazioni napoletane come « *deliramenta Masuriana* »? Direi proprio di no.

Certo, una punta di ironia nelle parole di Marco Aurelio, pur così ridimensionate, non manca. Ma Marco Aurelio, siamo tutti d'accordo, era un uomo intelligente. Che sarebbe la vita di un uomo intelligente senza qua e là una punta d'ironia?

*der Quellen und Litteratur des Römischen Rechts*<sup>2</sup> (1912) 190 ss.; H. FITTING, *Alter und Folge der Schriften römischer Juristen von Hadrian bis Alexander*<sup>2</sup> (1908, rist. 1965) 35 ss. L'opera di Pomponio è indicata dalle fonti come *libri ex Sabino* (o talvolta *ad Sabinum*), ma è presumibile che la sua intestazione originale, particolarmente nota tra i contemporanei, includesse il *nomen* (e anche il prenome, a noi moderni ignoto) di Masurio (es.: *libri ex... Masuri Sabini iuris civilis libris*).

<sup>41</sup> Per tutti: KRÜGER (nt. 40) 104.

<sup>42</sup> Da ultimo: H. ANKUM, *Towards a Rehabilitation of Pomponius*, in *Daube noster* (1974) 1 ss.

<sup>43</sup> V. *retro* nt. 40.

<sup>44</sup> Per quanto ci risulta, il primo commentario *ad Sabinum* fu, nella giurisprudenza classica, proprio quello di Pomponio. Seguirono, a distanza di un cinquantennio, i commentari di Paolo e di Ulpiano: cfr. GUARINO (nt. 18) 463.

<sup>45</sup> Quadro completo della risonanza dei *libri tres iuris civilis* nella giurisprudenza classica in BREMER (nt. 36) 383 ss.